NOTE

IL NOME DIVINO NEL NUOVO TESTAMENTO

1. Ho visto riportata nel n. 2, 1997 di questa rivista una nota del signor Matteo Pierro relativa alla supposta presenza del tetragramma *JHWH* nei testi del NT. Vorrei osservare a questo proposito che quella del signor Pierro è certamente un'ipotesi legittima, ma che, oltre a non essere suffragata da alcuna prova documentale, appare, allo stato attuale delle nostre conoscenze, del tutto improbabile.

2. A sostegno della mia tesi, osservo innanzi tutto che nessun manoscritto o frammento del NT tra i numerosissimi a noi pervenuti, anche tra i più antichi, contiene il tetragramma, e che non vi è alcuna testimonianza cristiana o di altra fonte che parli della sua presenza nei Vangeli, e più in generale nei libri del NT. Lo stesso Girolamo, nei testi citati nella suddetta nota, mentre parla di «volumi greci» dell'AT che riportavano il tetragramma, *non dice mai* che questo si trovava anche negli scritti del NT, cosa che certamente non avrebbe mancato di sottolineare se così fosse stato.

3. L'affermazione che «si può facilmente dedurre che se gli scrittori del NT nelle citazioni dell'AT usavano la LXX avrebbero di sicuro lasciato il tetragamma nei loro scritti così come ricorreva nella versione greca dell'AT» – nonostante il parere *non documentato* di studiosi sia pure autorevoli – non tiene conto di alcuni elementi che considero non trascurabili.

Infatti, è da notare fra l'altro che:

a) Al tempo di Gesù, come afferma lo stesso Girolamo nei testi citati nella nota, il nome divino «lo si pensava *anecfòneton*, cioè ineffabile» (letteralmente: «impronunziabile»); tale nome non veniva quindi pronunziato – lo poteva fare a voce alta, una volta l'anno e in segreto, *soltanto il Sommo sacerdote* nel Santo dei Santi – ma, come è noto, sostituito con altre espressioni (la Potenza, il Nome, il Benedetto, il Cielo, ecc.); comunemente, quando era presente in un testo scritto, il tetragramma veniva letto *Adonay*, Signore, e quindi in greco *Kyrios*, come testimonia fra l'altro la vocalizzazione dei masoreti a partire dal VII-VIII sec. d.C., certamente sulla base di un'antica e consolidata tradizione ebraica (cf. ad esempio il frammento, pubblicato nel 1897 da S.C. Burkitt, della versione greca dell'ebreo Aquila, che di solito riporta il tetragramma in caratteri paleoebraici, ma che, in un luogo in cui lo spazio disponibile non era sufficiente a contenerlo, lo sostituisce con kȳ, forma abbreviata di kyrios, come evidentemente veniva pronunziato).

b) Premesso che, secondo l'opinione della quasi totalità degli studiosi moderni, il Matteo greco che oggi abbiamo non sembra essere il primo Vangelo (primato oggi quasi universalmente attribuito al Vangelo di Marco), e non sarebbe quindi la traduzione, ma al più un'elaborazione di quel Vangelo

scritto «nella lingua e nei caratteri ebraici» del quale parla Girolamo, osserviamo fra l'altro che:

1) nell'attuale Matteo, l'espressione *Il Regno di Dio* di Marco (cf. ad es. Mc 1,15; 4,11.26.30; 9,1.47, ecc.), di Luca (cf. ad es. Lc 4,43; 6,20; 7,28, 8,1.10; 9,2.11.27.60.62; ecc.), e anche, più raramente, di Giovanni (Gv 3,3.5) diventa di solito *Il Regno dei cieli* (cf. ad es. Mt 3,2; 4,17; 5,3.19.20; 7,21; 8,11; 10,7; 11,11.12; 13,11.24.31.33, ecc.), espressione certamente più familiare agli ebrei del tempo, anche se a volte lo stesso Matteo ha «Il Regno di Dio» (Mt 6,33; 12,28; 19,24; 21,31.43); mai però – come del resto dagli altri evangelisti – «il regno di JHWH» (che sarebbe stato reso certamente, almeno nel testo attuale, come «il Regno del Signore»).

2) Gesù evita accuratamente di pronunziare il nome divino.

Infatti, ad esempio, dinanzi al sinedrio, al sommo sacerdote che gli chiede se fosse lui «il Cristo, il Figlio del Benedetto», Gesù risponde (Mc 14,61-62; cf. Mt 26,63-64): «... *vedrete il Figlio dell'Uomo seduto alla destra della Potenza...*, invece che «alla destra di JHWH» del Salmo 110,1, qui citato assieme a Dn 7,14, adeguandosi così all'uso ebraico di astenersi dal pronunziare il nome JHWH, come aveva fatto appunto il sommo sacerdote che lo interrogava, e questo proprio nell'occasione più adatta per dissociarsi pubblicamente e polemicamente da quest'uso, se non si fosse a sua volta conformato a esso.

È del tutto improbabile quindi che egli lo pronunziasse in altre occasioni, ad esempio nella sinagoga di Cafarnao, leggendo Is 61,1-2 (cf. Lc 4,18-19), o nel tempo di Gerusalemme, citando lo stesso Salmo 110,1 (cf. Mt 12,36; Lc 20,43). A questo proposito, osserviamo che l'esplicita citazione del nome divino da parte di Gesù avrebbe suscitato senza dubbio una violenta reazione da parte degli ascoltatori, e soprattutto dei farisei, che non si sarebbero certo lasciata sfuggire l'occasione per metterlo in cattiva luce presso il popolo, reazione della quale non c'è traccia nei Vangeli, così attenti a riferire le critiche degli ebrei alle «trasgressioni» di Gesù, ad esempio alle regole in uso ai suoi tempi sull'osservanza del sabato (cf. Mt 12,1-2 e i paralleli Mc 2,23-24; Lc 6,1-2; Mt 12,9-14 e il parallelo Lc 6,9; 13,10-14; Gv 5,10-18; 7,23; 9,14-16; ecc.) o a quelle rituali di purificazione (cf. ad es. Mc 7,4-5); invece, in occasione del discorso di Gesù a Cafarnao, piuttosto che scandalizzarsi, «tutti gli rendevano testimonianza» (Lc 4,22).

Ora, se Gesù ha evitato di pronunziare il nome divino, è difficile supporre che avrebbero osato introdurlo gli evangelisti riportando le sue parole, e più in generale gli scrittori del NT, nelle loro citazioni dell'AT o in altri riferimenti a Dio.

c) Gli scrittori del NT scrivevano soprattutto *per i non ebrei* (cf. ad es. il Prologo di Luca: Lc 1,1-4 e cf. At 1,12, i destinatari delle lettere paoline, ecc.; cf. pure, ad es., l'invito di Gesù ad ammaestrare «tutte le genti»: Mt 28,19-20), ecc. Ora, appare ben poco probabile che gli evangelisti, indirizzando i loro scritti *anche o soprattutto ai non ebrei*, abbiano riportato il tetragramma *YHWH*, JHWH, che i non ebrei non comprendevano, e sapevano pronunziare, e che anzi, come ci testimonia lo stesso Girolamo, leggevano a

volte PIPI, confondendo le lettere dell'alfabeto quadrato ebraico *YHWH* con le lettere greche ΠΙΠΙ, alle quali, specialmente se scritte a mano, erano in qualche modo simili. È poi ancor meno probabile che lo riportassero in caratteri paleoebraici – come molti codici della versione dei LXX di quel periodo –, che specialmente ai cristiani provenienti dal paganesimo non potevano che apparire come un indecifrabile sgorbio. E gli evangelizzatori come avrebbero dovuto o potuto leggere e spiegare, specialmente ai pagani, un tetragramma che molto spesso neanche loro erano in grado di comprendere?

D'altra parte, se a un certo momento nella traduzione greca dei LXX si è sentito il bisogno di sostituire il termine Κύριος (Signore) a *YHWH* suo equivalente scritto in caratteri paleoebraici, è molto probabile che questo sia dovuto anche – o soprattutto – al fatto che gli ebrei ellenisti non riuscivano più a comprendere o a far comprendere il significato del tetragramma, che in ogni caso, da buoni ebrei, non potevano che leggere come se fosse scritto *Adonay*, e quindi, in greco, Κύριος.

4. Il fatto che alcune versioni in ebraico del NT – in ogni caso, secondo l'elenco riportato nella nota 11, *nessuna delle quali anteriore al XIV sec.* – contengono il tetragramma *YHWH*, in genere vocalizzato con le vocali di Adonay, *non costituisce in alcun modo un argomento probante*: si tratta soltanto di motivi di opportunità o di scelte personali dei traduttori, non certo di una prova della presenza del tetragramma nei testi originali!

Inoltre, per quanto riguarda «le versioni di Benjamin Wilson, di Andrè Chouraqui, in lingua Efik e in Malgascio», faccio notare che:

– la versione di B. Wilson *non contiene il tetragramma*, ma il nome divino riportato nella forma errata *Jehowah*, ottenuta dal tetragramma vocalizzato dai masoreti con le vocali di Adonay, «Signore», per indicare che doveva così essere letto;

– neppure le versioni in lingua Efim e in Malgascio (fatte da chi e quando?) contengono il tetragramma, ma a loro volta, in *caratteri latini*, il nome divino riportato nella forma errata *Jehowah*;

– la versione in francese di A. Chouraqui contiene il tetragramma sotto forma IHWH, ma lo riporta scrivendo ogni volta *Adonay*, in caratteri più piccoli posti sopra le lettere HW, che restano in parte nascoste, evidentemente per indicare come il tetragramma veniva letto.

È da notare inoltre che l'arbitraria sostituzione del tetragramma – o più comunemente dell'errato *Jehowah*, o forme equivalenti – al posto di Kyrios nei testi del NT che si riscontra in alcune versioni può dar luogo a notevoli errori e strumentalizzazioni. Così, ad esempio, nella «Traduzione del Nuovo Mondo» dei Testimoni di Geova, a volte Kyrios è reso con «Geova» (e non con il tetragramma!) anche quando questo si riferisce senza alcun dubbio a Cristo: per citare un solo testo – ma ne potrei citare diversi –, tale traduzione così rende Rm 14,8-9: «8 poiché se viviamo, viviamo per Geova, e se moriamo, moriamo per Geova. Perciò sia che viviamo che se

moriamo apparteniamo a Geova. 9 Poiché per questo Cristo morì e tornò in vita, per essere Signore sia dei morti che dei vivi», mentre è del tutto evidente che il «Signore» del v. 8, reso con Geova, è lo stesso «*Signore*» del v. 9!

5. Girolamo, che avrebbe conosciuto e copiato il testo ebraico di Matteo nella città sira di Berea, *non fa alcun cenno della presenza in esso del tetragramma*; è da ritenere che non avrebbe certamente mancato di darne notizia, se lo avesse incontrato, tanto più che, come abbiamo visto, ne segnala ripetutamente la presenza – decisamente meno significativa – in alcuni codici della versione dei LXX.

6. Per quanto riguarda il *Talmud babilonese*, la cui redazione fu iniziata al principio del sec. V d.C., vorrei far notare che, anche ammettendo che il termine *Minim* si riferisse ai giudeo-cristiani – ma certamente non soltanto a loro! –, e che gli *spazi bianchi* e i *Libri dei Minim* (le due espressioni sono legate dalla congiunzione *e*, e quindi *non coincidono*, come l'autore della nota sembra supporre) indichino i Vangeli, o più in generale i testi del NT, si tratterebbe in ogni caso *di copie in greco*, o di *traduzioni in ebraico* di questi testi, che al tempo della composizione del Talmud babilonese *non contenevano certamente il tetragramma YHWH*, seppure questo c'era mai stato!

CONCLUSIONE

In base a queste considerazioni, ritengo ben difficile che gli evangelisti, e in genere gli scrittori del NT abbiano potuto riprodurre nei loro scritti, diretti per lo più *a non ebrei*, un tetragramma per essi *del tutto incomprensibile e impronunziabile*, e a volte – se riportato con i caratteri *YHWH* della scrittura ebraica quadrata – confuso addirittura con Π I Π I, e letto PIPI, senza trascriverlo e vocalizzarlo. Eppure gli evangelisti si preoccupano continuamente di tradurre e spiegare i termini di difficile comprensione per i non ebrei: cf. ad es. Mt 1,23; Mc 5,41; 14,36, 15,22; Gv 1,38.41.42; ecc. Possibile che avessero trascurato di farlo con il tetragramma, se questo fosse stato realmente contenuto nei Vangeli?

In definitiva, mi sembra lecito affermare che allo stato attuale delle nostre conoscenze l'ipotesi della presenza del tetragramma nei manoscritti originali e nelle prime copie del NT non solo non sia sufficientemente argomentata, ma sia in realtà *del tutto improbabile*.

CARMELO SAVASTA